

Maria “donna in cammino” lungo la via che conduce alla salvezza

di Lucia Sorci

L’inizio di un percorso nell’ambito della Milizia dell’Immacolata non può prescindere da un approfondimento della conoscenza dell’Immacolata. Maria è infatti nell’universo kolbiano il centro di gravità verso cui protendere la propria esistenza. Ed è nella forza della sua attrattio che si può sperimentare pienamente cosa significhi “essere per un altro, essere in relazione, essere come dono e come dono totale”. Attraverso l’Immacolata, al quale si dona incondizionatamente, totalmente e per sempre, il milite entra in relazione intima con Dio.

Questo elaborato vuole porsi come spunto di riflessione, alla luce degli scritti evangelici, sulla figura di Maria “creatura di Dio, proprietà di Dio, somiglianza di Dio, immagine di Dio, figlia di Dio, nel modo più perfetto e possibile ad un essere umano”¹.

Eppure anche Maria, infatti, sperimenta un vero e continuo cammino di fede.

All’interno dei racconti del vangelo², mi sembra di scorgere, il percorso di crescita spirituale compiuto dalla Theotokos che da “testimone attonita” e “madre angosciata” si erge a “mediatrice di grazia e corredentrica di salvezza”.

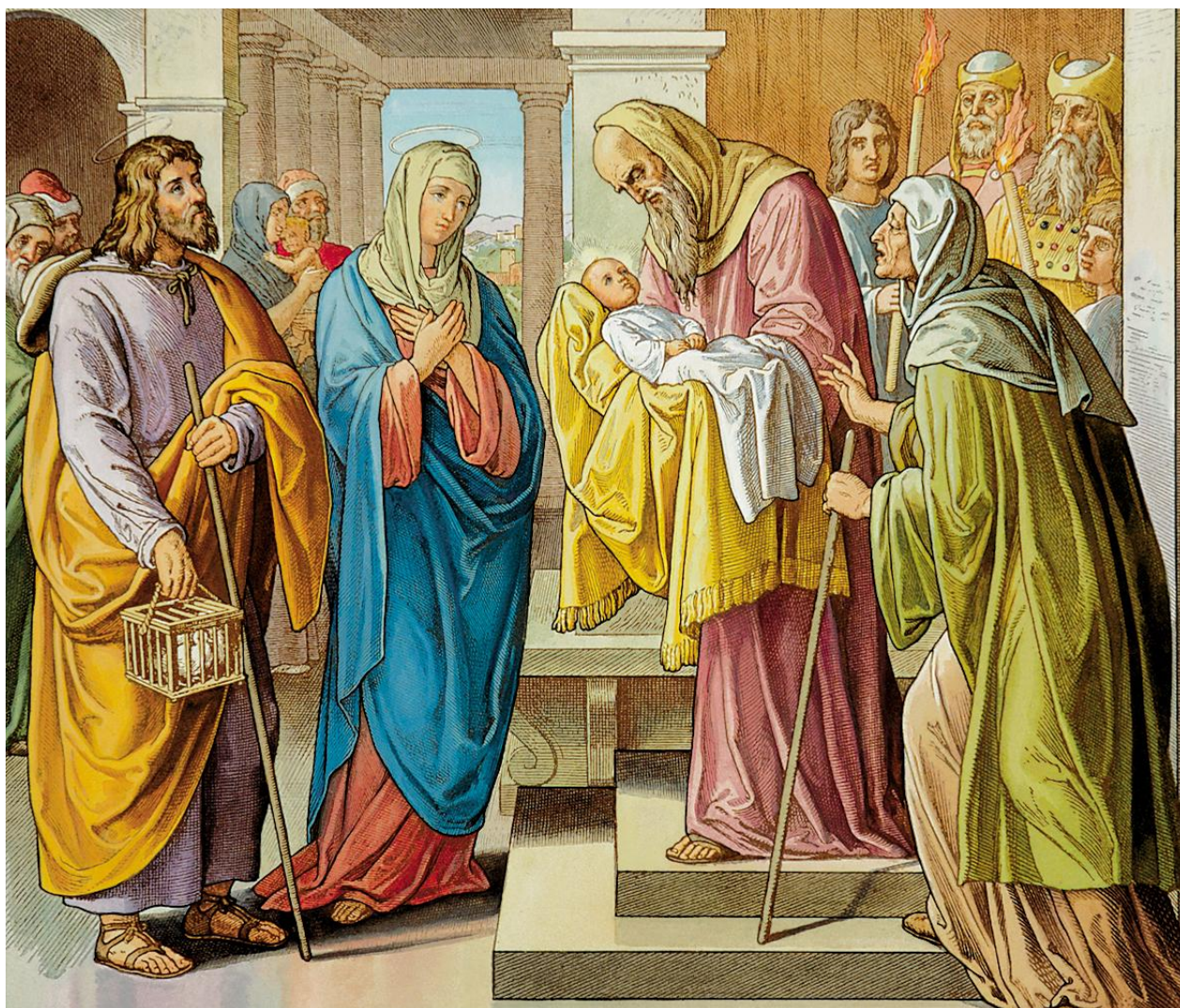


Già piena di grazia quando ricevette il saluto dell’arcangelo Gabriele “crebbe talmente di giorno in giorno e di momento in momento in quella duplice pienezza, da raggiungere un punto di grazia sconfinato e inimmaginabile”.³

Dal momento del “fiat” Maria entra in un grande mistero, solo lei, eccelso capolavoro dell’Altissimo, “ha trovato grazia presso Dio senza l’aiuto di nessun’altra semplice creatura”.⁴ Tale mistero persiste anche al momento della nascita di Gesù. Così recita il racconto evangelico: “mentre si trovavano in quel luogo (Betlemme) si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché non c’era posto per loro nell’albergo”.⁵

E nella povertà che nasce il figlio concepito nella verginità, in un umile grotta che nasce il Messia!! Chissà quanti perché affollano la sua mente: è lei che si prende cura della sua umanità ed è la prima ad adorarlo in fasce nella mangiatoia. Nondimeno anche a Maria la rivelazione arriva dall’improvvisa comparsa dei pastori, avvertiti dal cielo dell’evento, ma mentre “tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano”, Maria, da parte sua, “serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”⁶. Così nell’atteggiamento primigenio di “testimone attonita” del mistero dell’Incarnazione si innesca il germe della meditazione e con la meditazione interiore comincia ad avviarsi lo sforzo di capire il mistero ineffabile del Figlio.

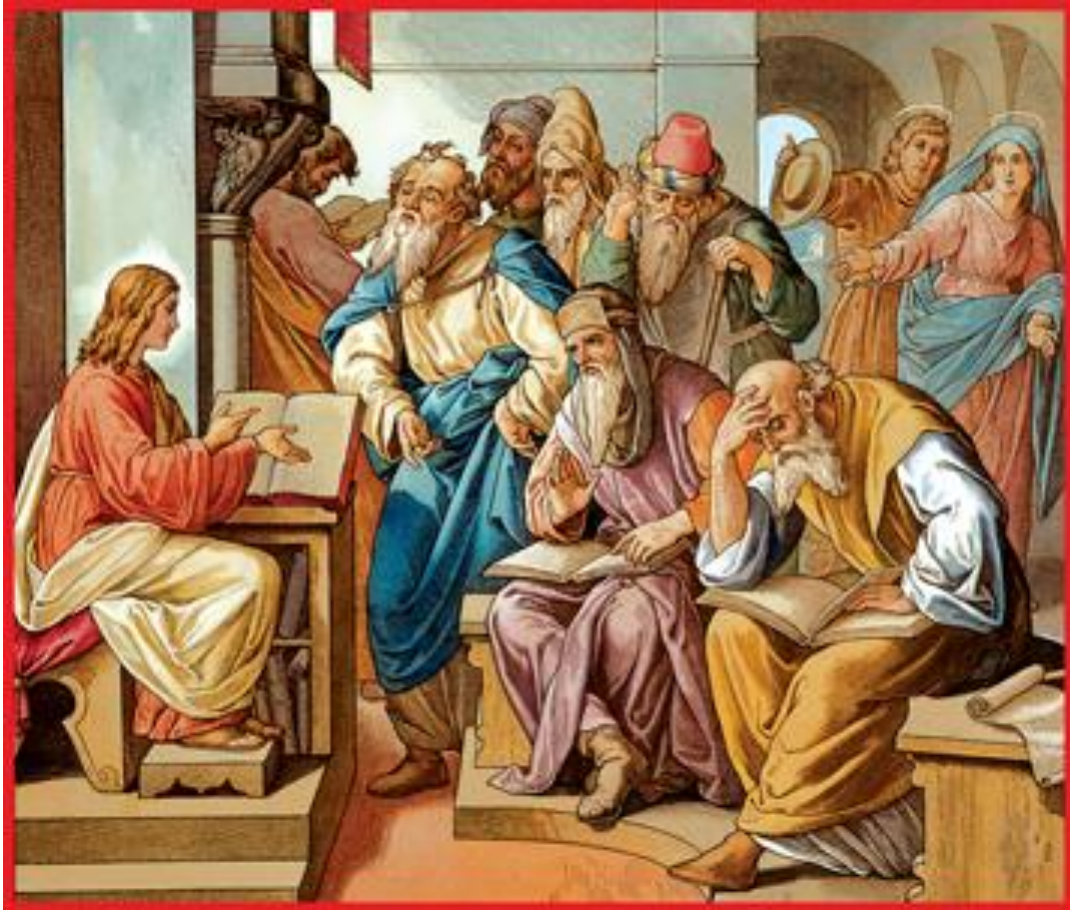
Sempre la non-comprensione del mistero suscita "stupore" nella fanciulla di Nazareth anche in altre due occasioni del racconto lucano dell'infanzia.



Durante la presentazione di Gesù al tempio "il padre e la madre si stupivano delle cose che si dicevano su di lui"⁷ e nell'episodio del ritrovamento di Gesù al tempio tale stupore pervade l'animo della madre assieme al senso d'angoscia ingenerato dallo smarrimento del figlio.

Anche la famiglia di Nazareth, osservante della Legge, si era recata a Gerusalemme in occasione della Pasqua. Presupposto che, secondo la consuetudine del tempo, il pellegrinaggio era solito farsi assieme a parenti e amici, l'assenza di Gesù dalla carovana venne notata da Maria e Giuseppe solo dopo un giorno di viaggio.

Ritornati a Gerusalemme, lo ritrovarono nel tempio dopo tre giorni di ricerca. Al vederlo nel tempio tra i dottori restarono stupiti. Il dialogo Maria-Figlio è oltremodo semplice: "Figlio mio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo"⁸. La voce di Maria ha un leggero velo di rimprovero, in fondo è anche la voce di una mamma angosciata che si accorge, dopo la paura di averlo perso, di non comprendere il Figlio.



Ancora una volta lo stupore è frutto del mancato intendimento. Appare singolare che Gesù non risponda alle parole della Madre, ma con tono autorevole ribadisca: "Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?"⁹. Ancora una volta essi non capirono la ragione del suo dire. Eppure Gesù suppone che dovevano averlo compreso.

Ma lo sbigottimento iniziale diventa nella Vergine occasione di meditazione e in questo abituale atteggiamento viene presentata Maria nel racconto evangelico, che, da parte sua, conservava con cura tutti questi avvenimenti nella memoria e li meditava nel suo cuore alla luce della Parola di Dio, oramai consapevole, che solo così poteva giungere a cogliere appieno tutto il loro significato.

E nel lavoro dell'interiore meditazione conduce la sua umile e appartata vita a Nazareth.

Ma è nell'episodio giovanneo delle nozze di Cana che la madre si fa perfetta discepola del figlio prima ancora che questi si manifesti come maestro di vita e di dottrina. Ciò che ha importanza agli occhi di Giovanni non è tanto il fatto occorso durante la festa di nozze quanto la prima manifestazione di Gesù-Messia ai discepoli.

Attraverso alcuni momenti significativi si snoda il racconto: una premessa narrativa, il dialogo tra Maria e Gesù seguito dal comando fatto ai servi, il seguito del racconto. Già fin dall'introduzione Maria viene designata dall'evangelista come "madre di Gesù", quasi per far risaltare la sua funzione nell'opera del Figlio. E nella segnalazione della

situazione spiacevole ovvero la mancanza del vino, Maria sembra sperare in un intervento miracoloso del Figlio che così le risponde: "Che c'è tra me e te, o donna?"¹⁰

La formula di chiaro stampo semitico è la più discussa di tutto il racconto ma certamente nell'economia della narrazione non ha valenza di ostilità o rimprovero verso la madre quanto di fraintendimento risultante dall'assunzione di due prospettive diverse: Maria pensa al vino materiale del banchetto, Gesù ai beni salvifici di cui il



vino è simbolo nella tradizione biblica. Anche l'appellativo onorifico di Donna, inusuale per un figlio che si rivolge alla madre, vuole dislocare i loro mutui rapporti oltre il semplice livello delle relazioni familiari. Tale titolo richiama la Donna-Sion perché con il suo atteggiamento di obbedienza alla parola di Dio, essa stessa si fa immagine della promessa solenne del popolo di Israele alla conclusione dell'alleanza del Sinai.

E ciò che a primo impatto sembra un diniego alla madre, in realtà è un metterne alla prova la fede. Maria invece, sollecitata a farlo, manifesta nel suo stile di persona dalle poche parole la sua testimonianza di fede e piena di confidenza e speranza si rivolge ai servi con "fate tutto quello che egli vi dirà"¹¹ come se il prodigio fosse già concesso. E Gesù la premia con il suo miracoloso intervento. L'evento di Cana ci offre quasi un preannuncio della mediazione di Maria, tutta orientata verso il Cristo e protesa alla rivelazione della sua potenza salvifica¹². In questa direzione ci spinge il tema delle nozze e il suo significato riposto, sin dall'introduzione Giovanni insiste sulle nozze ma non parla degli sposi; di contro mette in risalto che Maria si trovava là e che anche Gesù era stato invitato e loro non solo diventano i veri protagonisti del racconto ma simboleggiano anche gli sposi del banchetto nuziale.

Presso gli scrittori veterotestamentari lo sposalizio ha una grande valenza simbolica, figura dell'Alleanza tra Jahvè- lo sposo e Israele- la sposa; nel Nuovo testamento Gesù è lo sposo e Maria, la sposa, emblema dell'umanità messianica la "Chiesa".¹³

All'inizio della rivelazione messianica Maria non si limita solamente a essere la madre di Gesù ma mostra un proprio ruolo salvifico nell'opera messianica di Gesù. Anche se solo il Cristo ha il diritto proprio e particolare di dispensare quei tesori che sono il frutto esclusivo della sua morte, essendo egli per sua natura il mediatore fra Dio e gli uomini, Maria è "presso il suo unico Figlio la potentissima mediatrice e conciliatrice del mondo intero" (Pio IX, *Ineffabilis Deus*), ovvero l'"acquedotto" (Bernardo) che dispensa i doni della salvezza o il "collo" che lega il corpo mistico di Cristo al "capo" (Bernardino da Siena), comunicando tutti i doni spirituali. Ai piedi della croce invece le sono chiari i piani di Dio e, pur nell'estremo dolore, Maria diventa icona di una fede incrollabile nel suo Dio. Il racconto giovanneo della passione si riallaccia all'episodio delle nozze di Cana infatti la maternità spirituale di Maria si realizza pienamente davanti la croce tanto è vero che nessuna delle due persone presenti viene designata con il suo nome: il discepolo amato viene appellato Figlio e ancora una volta la madre viene appellata Donna. "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo il discepolo che egli amava, disse alla madre: << Donna, ecco il tuo figlio! >>. Poi disse al

discepolo: <<Ecco la tua madre!>>. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa"14. Solo la loro funzione conta ovvero di rappresentare uno, la comunità dei credenti e l'altra, la Figlia di Sion. E la piena adesione al progetto di Dio non la fa vacillare neppure davanti al Figlio agonizzante e non la fa arretrare di fronte all'immenso dolore. Quanta eloquenza nel suo silenzio, nello stare immobile accanto alla sofferenza del Figlio fino al suo ultimo respiro!

"Quando con il suo sguardo materno, Essa fissava le piaghe del Figlio suo, dice S. Ambrogio, ciò che la occupava non era la morte di questo Figlio diletto, ma la salvezza del mondo".

Pur nella sua docilità, Maria a pieno titolo si può considerare corredentrica di salvezza in quanto " partecipò al sacrificio del suo Figlio, la causa della nostra Redenzione, con una unione così intima che ella ha meritato di essere chiamata da Lui madre non solo di un unico discepolo Giovanni, ma anche dell'intero genere umano rappresentato dall'apostolo".(Paolo VI, Signum magnum).

A Lei non possiamo non guardare come Exemplum di salvezza.

¹ SK 1320

²Cfr. Il racconto lucano dell'infanzia di Gesù (2, 1-52) e il racconto giovanneo delle nozze di Cana (2,1-12) e della passione (19, 17-38).

³Cfr. San Luigi Maria De Grignon De Monfort, Trattato della vera devozione, Ed. Shalom 2012 pag.69

⁴ Idem

⁵ Cfr. Vangelo secondo Luca 2, 7-8 in La Sacra Bibbia, traduzione della CEI, Società Editrice Internazionale – Torino, 1993

⁶Cfr. Lc 2,18-19

⁷ Cfr. Lc 2,33

⁸Cfr. Lc 2, 48

⁹ Cfr. Lc 2, 49

¹⁰ Cfr. Gv 2,4

¹¹Cfr. Gv 2,5

¹²Cfr. Redemptoris Mater, Giovanni Paolo II

¹³ Cfr. La Madre di Gesù e il mistero di Cana, Ignace De La Potterie S.I. Pubblicato in : La Civiltà Cattolica, 1979, IV, pp.425-440.

<http://militiimmacolata.altervista.org>